

ANALISI D'OPERE

PIETRO PIOVANI, *Per una interpretazione unitaria del Critone*, un vol. di pag. 51. Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Filosofici, Roma, 1947.

Come appare dal titolo, l'A. si propone di dare una spiegazione unitaria del Critone, cercando di eliminare quelle molteplici antinomie, ravvisabili facilmente non appena si polarizzi la nostra attenzione su questo o quell'aspetto della teoria giuridico-politica socratica, indipendentemente dal soffio unico che la anima, e che il Piovani scova con un'indagine attenta e sagace.

Tre sono i principî fondamentali che emergono dal dialogo: *giustizia assoluta, autorità, obbligo contrattuale*.

Una prima argomentazione, che illumina l'intero trattato, è il principio secondo il quale *mai* si deve opporre l'ingiustizia all'ingiustizia. Se la legge è ingiusta (essa non va però confusa col mero arbitrio) io ho il potere di correggerla con un atto di giustizia, che non sarebbe di certo realizzata tramite la mia evasione, la quale renderebbe impossibile l'esistenza stessa di una società e del suo bene. Con ciò però Socrate non vuole alludere ad un qualsiasi statualismo, perchè è lo Stato che dipende dall'individuo: *io non sono obbligato, ma mi obbligo* a rispettare la legge, appunto per rispettare il principio di non ricambiare il male con il male. L'individuo, quindi, ha una supremazia sulla legge, e diventa ad essa pari quando rinuncia alla possibilità, che possiede, di ucciderla: « tra l'uccidere la legge o uccidere una persona umana, la scelta è indubbia » (pag. 17). Morirebbe però solo la parte fisica di essa, e non la morale. Soltanto se la legge ingiusta dovesse ledere un altro individuo, rimarrebbe la possibilità di scelta, e ciò si intende per sottolineare l'importanza dell'auto-obbligazione individuale.

Tutta questa difesa delle leggi denuncia un motivo contrattualistico: esse non devono « essere distrutte », « esser mandate a morte ». Esse « non sono, se io non voglio che siano; sono se io voglio che siano » (pag. 22).

Si potrebbero ravvisare contraddizioni nel Critone, qualora ci si riferisse alla mera sottoposizione dell'individuo all'imperatività delle leggi: ma allora come conciliare con essa il rifiuto della ritorsione,

il contrattualismo, l'eudemonismo, cioè l'individualismo, l'irrazionalismo, il pedagogismo socratici? (pag. 34). Qualora invece si incentri il nostro sguardo sul razionalismo volontarista, ove la libertà è tale solo se si sa limitare e « le leggi create sono tra i fattori creativi della convivenza degli individui » (pag. 31), necessaria per vivere, i tre principî saranno strettamente interdipendenti: « il contratto è contratto contraentesi, l'autorità è autorità che ripete la sua essenza dalla coscienza dell'individuo » (pag. 30).

Io penso che bene a ragione il Piovani possa, nel suo ottimo saggio, dire di avere superato le interpretazioni del Boutroux, del Labriola e dello Spaventa. Se al primo, che farebbe del Critone un preludio di una morale come scienza, il Piovani, pur riconoscendone il fondamento, obietta che è impossibile costruire una morale su antinomie, agli altri due osserva che qualsiasi statualismo è contrario alle intenzioni socratiche, come può rilevarsi facilmente dal libero esame dell'individuo nei confronti delle leggi, dal disprezzo dell'opinione dei più. *Voraussetzunglosigkeit* è in altri termini la nota dominante nel Critone, che ha, contrariamente all'opinione degli interpreti da Schleiermacher a Croce, accennata dall'Autore, un contenuto filosofico: non dualismo tra teoria e prassi, fra filosofo e cittadino, ma proiezione del razionalismo teorico nell'atteggiamento pratico.

P. L. ZAMPETTI

FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, *El hegelismo jurídico español*, un vol. di pag. 158. Editorial: « Revista de Derecho Privado », Madrid, 1944.

Il volume intende offrire un'esposizione delle correnti giuridiche spagnole ancorate all'hegelismo.

Dopo aver dato uno sguardo generale al pensiero del filosofo di Stoccarda, il professor Elías De Tejada osserva come in quest'ultimo non si possa ravvisare una sistematica giuridica. « Etica, politica e diritto sono la medesima cosa » (pag. 21), tutto essendo innestato ad una « *totalidad moral* ».

Tre sono le correnti spagnole che fanno proprie, più o meno accentuatamente, tali idee:

a) la ortodossa, che forma il vero nucleo del-

l'hegelismo giuridico spagnolo, e fa capo ad Antonio Benítez De Lugo, la quale concepisce il diritto in funzione della libertà, « perchè il diritto è l'idea, e l'idea è libera » (pag. 47). Di qui deriva il carattere sacro del diritto e il suo sviluppo dialettico secondo lo schema: idea-diritto-libertà. In politica considera l'individuo, che attraverso il matrimonio crea una unità superiore, la famiglia, a cui sovrasta la società civile che ha esistenza propria e culmina nello stato: quest'ultimo si identifica con la libertà, anzi è « la realizzazione della libertà » (pag. 52), per cui si parla di una supremazia dello stato sull'individuo.

A questa prima corrente, l'A. ascrive pure Antonio Fabié y Escudero.

b) La seconda corrente fa capo a Francesco Pi y Margall. Quest'ultimo accetta solo la base della filosofia hegeliana, non le conseguenze che scaturiscono da un punto di vista politico. Rifacendosi a Ludwig Feuerbach, nei rapporti tra individuo e Stato dà il primato al primo, per cui si può avvicinare all'individualismo della Rivoluzione francese con la sua Dichiarazione dei diritti. Lo Stato è « l'unità sintetica dell'individuo e della società, è un mero strumento al servizio di ambedue » (p. 65). Pi y Margall, che oltre a Hegel ed a Feuerbach si ispira in alcuni punti a Proudhon e Comte, cade nel suo pensiero in molte contraddizioni; come ad esempio conciliare la concezione del diritto basata sul costume, sul *Volkgeist* con il primato della ragione individuale sopra la pubblica?

Elias De Teyada accenna pure a Roque Barcia e Pablo Correa come partecipi, in certo modo, a tale linea di pensiero impennata su un nucleo hegeliano, e rifrangentesi in molteplici indirizzi.

c) Un posto a parte l'A. dedica a Emilio Castelar, il quale si rifà a molte correnti intrecciantesi tra di loro senza una « descrizione sistematica », per cui egli « è incapace di sistema veruno » (pag. 137). Il positivismo, il krausismo, l'hegelismo sono le sue principali fonti. « Il progresso, che è fede infinita nel cammino dell'umanità (positivismo), si confonde con la storia e il suo incatenamento dialettico (hegelismo) ».

Tale pensatore, non sapendo il tedesco, analogamente del resto agli altri filosofi ricordati, assorbì Hegel per via indiretta. In politica infatti, essendo contrario ad ogni totalitarismo, tentò di adattarlo alle sue inclinazioni democratiche, affermando che « la storia del mondo è storia di libertà », intesa come progresso, di « accrescimento della personalità umana » (pag. 124). Nel diritto, appellandosi soprattutto a Kant, Castelar intende instaurare un sistema di garanzia delle libertà per ogni uomo contro qualsiasi arbitrio. « Non si può concepire un diritto contro o fuori dell'uomo, come non si può avere una *societas contra naturam* o non composta di esseri umani » (pag. 134).

Concludendo il suo lavoro, che offre un quadro esauriente dell'hegelismo giuridico spagnolo, poco ricco, a dire il vero, di pensatori originali, Elias De Teyada menziona pure i lavori di Francisco Escudero y Perosso, il quale « tentò di teorizzare le questioni morali con materiale hegeliano » (p. 141).

P. L. ZAMPETTI

SILVESTRO DA VALSANZIBIO O.F.M. Cap., *Vita e Dottrina di Gaetano di Thiene*. Filosofo dello Studio di Padova (1387-1465). *Con un'appendice di documenti inediti e rari*. Studio filosofico dei FF. MM. Cappuccini, 1949. Un vol. in-8°, pp. XIII-234. Padova.

L'opera studia un filosofo ed un insigne maestro, che, a metà del sec. XV, instaurando un nuovo metodo di scuola, in Padova, contro la corrente di pensiero allora dominante, professava un Aristotelismo moderato, sano, pieno, di equilibrio, aperto ai nuovi orizzonti, capace di smussare l'attrito nell'incontro tra il vecchio mondo medioevale ed il nuovo mondo del Rinascimento, in un tempo in cui attorno a lui ferveva l'Averroismo, si preparava l'Alessandrismo ed insolentiva la *patavina audacia*.

Presentata in una nitida edizione, illustrata con miniature inedite, documentatissima, l'opera merita la più attenta lettura e la più ampia diffusione.

Di riflesso illumina pure uno dei periodi più oscuri del Peripatetismo nell'interpretazione padovana.

B. COTTINI

FUNKE GERHARD, *Maine de Biran*. *Philosophisches und politisches Denken zwischen Ancien Régime und Bürgerkönigtum in Frankreich*, un vol. di pag. 440, Bonn, H. Bouvier u. Co. Verlag, 1947.

GOUIER HENRI, *Les conversions de Maine de Biran*, Coll.: « Bibliothèque d'histoire de la Philosophie », un vol. di pagg. 440, Paris, J. Vrin, 1947.

L'interesse per la filosofia di M.d.B. va aumentando d'anno in anno, come testimoniano gli studi sempre più numerosi sul suo pensiero. La corrente filosofica francese riconosce nel Biran il proprio fondatore che, contrapponendosi all'astrattismo razionalista cartesiano da un lato ed al trascendentalismo idealista dall'altro, per il primo affermò come « fatto iniziale » l'attività volontaria individuale. E tutta la filosofia contemporanea ritrova nel filosofo di Bergerac molti dei propri temi fondamentali: il primato dell'interiorità e della volontà; la complessità della vita dello spirito; la sua conoscibilità non attraverso schemi astratti ma per mezzo dell'introspezione che osserva e descrive tutti i suoi reali atteggiamenti; l'accettazione nel proprio sistema anche di ciò che non riesca intelligibile, preferendo l'incompletezza o la contraddizione alla deformazione aprioristica o all'impoverimento del contenuto; lo sforzo di sviluppare tutte le energie anche contrastanti, tentando di armonizzarle in un'unità che non imponga l'esclusione nemmeno della più piccola di esse; l'uscita, proprio per necessità interna, dal rigido immanentismo per orientarsi verso l'unione con Dio che plachi le aspirazioni infinite dello spirito e con la Grazia che sani le sue colpe ed aiuti le sue troppo deboli forze. Questi motivi della speculazione contemporanea sono già così vivi ed acuti in Maine de Biran, da invitare ad accostar attentamente il suo pensiero, nella certezza di cavarne un approfondimento ed un arricchimento di quelli.

È molto significativo che uno dei primi studi su M.d.B. usciti nel dopoguerra sia edito in Ger-